



Consiglio comunale

PIAZZETTA PLEBISCITO - Voto a larga maggioranza. Il sindaco: terremo conto dei vari pareri, ma non decidono i comitati

«Riqualficare mantenendo tutti i 15 tigli»

Indirizzo dell'aula. Scettici D'Amo e parte del centrosinistra: duro conciliare i due temi

La scommessa è riqualficare seriamente piazzetta Plebiscito, nel senso di sottrarla davvero all'attuale stato di isolamento e degrado «creando un altro luogo bello di incontro nella nostra città» e «valorizzando gli importanti monumenti storici presenti» a partire dal chiostro trecentesco di San Francesco, ma altresì «mantenendo tutte le piante esistenti», quei 15 tigli di cui il progetto di riqualficazione varato dagli uffici comunali e approvato dalla giunta prevede in buona parte (9 esemplari) l'abbattimento e per la salvaguardia dei quali tanta gente si è mobilitata sulla spinta del comitato di cittadini appositamente costituitosi che ha raccolto più di 3mila firme.

Questi i passaggi salienti dell'ordine del giorno (odg) licenziato ieri dal consiglio comunale con il voto del centrodestra, dell'Udc e di gran parte della maggioranza; documento firmato da cinque esponenti del Pd e la cui approvazione ha in buona sostanza fatto decadere i due successivi presentati l'uno da Carlo Mazza e Bruno Galvani (gruppo misto), l'altro da Marco Tassi (Pdl) e dall'opposizione, volti entrambi a evitare il taglio dei 15 alberi. E' sfumato invece il tentativo, che pure durante la seduta c'è stato dietro le quinte, di addivenire a un unico odg condiviso, atto peraltro di semplice orientamento, dunque non vincolante per la giunta.

Una scommessa, si diceva, dal momento che più d'uno si è detto scettico sulla possibilità di contemperare le due esigenze. Gianni D'Amo (Piacenzacomune), che sulle parti salienti dell'odg non ha votato, il più esplicito sul punto: «Avere la pretesa di dire che si vuole riqualficare la piazzetta, farla vivere, valorizzare le architetture di pregio oggi nascoste dalla macchia verde, lasciando però tutto com'è lo trovo incomprensibile. La prospettiva per cui il cuore della riqualficazione è mantenere tutto così, risolvendo il nodo della sicurezza mandandoci qualche vigile ogni tanto, non risponde al problema della fruibilità. Con tutto la sensibilità che legittimamente si deve avere per delle piante, dobbiamo essere onesti: tenerle lì, rende difficile una ri-

qualificazione che non sia una semplice ripulitura, sarei disposto a sacrificare tre tigli se ci fosse un grande guadagno come la possibilità di valorizzare sul serio quel luogo del centro storico rendendo fruibile».

Un tono polemico, quello di D'Amo, all'indirizzo sia dell'amministrazione ritenuta colpevole di essersi mossa male nelle modalità di presentazione del progetto («Sono dell'idea che certe cose si discutono prima»), sia, e soprattutto, del centrodestra accusato di cavalcare demagogicamente le posizioni del comitato (una cui delegazione - compresi i fratelli Fiori, l'avvocato Paolo e lo storico Giorgio - ha assistito alla seduta) arroccandosi sullo slogan del «salviamo i tigli» senza porsi, se non a (generiche) parole, il problema di una effettiva riqualficazione e fruizione pubblica.

Nella linea di Piacenzacomune si è rispecchiata quella parte di maggioranza che non ha votato i passaggi salienti dell'odg: Mario Bulla (Pd) e Marco Fumi (Per Piacenza con Reggi) lo hanno dichiarato apertamente che quell'indicazione sul mantenimento dei 15 alberi la ritengono un «vincolo troppo rigido»; così Lucia Rocchi (Per Piacenza con Reggi) che ha esortato l'amministrazione a esercitare il «dovere» di «compiere delle scelte sapen-



Una fase dei lavori consiliari. In alto esponenti del comitato tra il pubblico (f. Cravedi)

do che non si può accontentare tutti» e i cittadini ad «avere comprensione e non pregiudizi».

Sul punto più controverso loro tre, con Daniel Negri (Pd), hanno perciò votato contro, si è astenuto Marco Marippi (Api), mentre, come D'Amo, hanno preferito non partecipare alla conta Piacenza Tutta, Edo Piazza, Roberto Colla (Per Piacenza con Reggi), Giorgio Cisini e Lodovico Albasi (Pd). Nemmeno il sindaco ha votato, un'astensione che Reggi ha spiegato con la posizione di ascolto assunta in questa fase di percorso partecipativo avviata con la pubblica assemblea di metà marzo ai Teatini.

Proprio sulla partecipazione

l'opposizione ha sferrato gli attacchi più velenosi. «Se non l'avessimo chiesta noi, non ci sarebbe stata nessuna partecipazione», ha rivendicato Mazza; «Per il sindaco la partecipazione è dire alla gente che cosa lui vuole fare», ha fatto eco Luigi Salice (Pdl) invitando a coinvolgere anticipatamente i cittadini (nel caso specifico «bastava portare delle schede ai residenti e chiedere loro come vogliono la riqualficazione di piazzetta Plebiscito»); Massimo Polledri (Lega) ha par-

lato di «salutare retromarcia» sul taglio delle piante.

Nella sua replica Reggi è tornato a difendere il metodo adottato: è della giunta il diritto-dovere di avanzare proposte ed è bene che lo faccia dopo essersi confrontata con chi - la Sovrintendenza, la commissione per la Qualità architettonica - si sono espresse favorevolmente altrimenti il rischio è di vedersi bocciare a posteriori i progetti. Il percorso partecipativo con la città è giusto che segua, secondo il sindaco, che ha ricordato i canali aperti dopo l'assemblea dei Teatini. E i loro esiti: «Lì, i 200 presenti hanno quasi tutti mostrato una forte sensibilità a tutela degli alberi, importanti non meno dei chiostri trecenteschi, è un messaggio chiaro, preciso, che abbiamo ricevuto. Anche dalla consultazione via Internet è emersa una stragrande maggioranza a difesa dei tigli, poi si sono espresse associazioni, il Quartiere 1 e oggi il consiglio comunale con posizioni varie».

E se è «diffusa l'esigenza di intervenire, non è chiaro il come visto che c'è chi punto sul diritto al verde, chi sulla sicurezza, chi sui parcheggi, chi sulla vivibilità

della piazzetta tutti i giorni e per tutte le fasce di età». «Esigenze che esistono e anche contrapposte» ha toccato l'aspetto cruciale il sindaco. «Che cosa vi garantisce io? Terremo conto di tutte queste richieste in maniera attenta, facendo sintesi. Non ci sottrareremo alla responsabilità di decidere (lo faremo nei prossimi giorni) che ci è data non da mille o duemila firme, ma chi ci ha votato e continueremo a interpretarla così con buona pace di chi vorrebbe far decidere ai comitati. L'alternativa è il caos, vanno tenuti fermi i fondamentali per arrivare a un buon risultato e cioè che l'onere della proposta, anche impopolare, spetta alla giunta e poi si può rivederla e correggerla».

Da annotare la proposta di Cisini che, nel lodare la «valenza culturale» del progetto degli uffici, ha suggerito di consentirne l'attuazione lasciando, sì, che i 15 tigli restino al loro posto, ma per attenderne la fine naturale, che cioè arrivino al termine del loro ciclo vitale, magari tra 20 anni.

Tornando all'odg approvato ieri, va evidenziato che si esprime anche per l'eliminazione dell'aiuola attuale e della «maggior parte dei parcheggi mantenendone una quota da destinare al carico-scarico e ai residenti».

Gustavo Roccella

gustavo.roccella@liberta.it

BOCCIATA LA PROPOSTA DI RIDURRE I COMPENSI APICALI

Stipendi city manager, lite Lega-Reggi Calciati: paghi il dirigente che sbaglia

(gu. ro.) E' stato bocciato dalla maggioranza ieri in consiglio l'ordine del giorno di Massimo Polledri (Lega Nord) polemico nei confronti del compenso percepito dal direttore generale del Comune, Massimo Gambardella: «Guadagna più di quello di Milano e non paga per i propri errori», ha attaccato l'onorevole del Carroccio che nel suo odg chiedeva sia che alle retribuzioni di risultato ai dirigenti superiori ai 20mila euro sia praticati i tagli scattati nel 2011 per gli amministratori comunali in base alla legge sia che sia previsto un tetto massimo alle retribuzioni diri-

genziali pari allo stipendio annuo lordo di un deputato.

Nel mirino di Polledri è finita in particolare l'ultima indennità di risultato a Gambardella: 45mila euro, che sommati allo stipendio base di 133mila euro e ai 51mila euro di oneri contributivi, portano a circa 230mila euro il costo lordo sostenuto dal Comune. «A Milano il direttore generale prende 198mila euro all'anno, a Firenze 161mila euro», ha raffrontato l'onorevole.

Il centrodestra ha spalleggiato Polledri, ma anche nella maggioranza c'è chi ha valutato condivisibile l'odg. «Come ci sono dei



tetti per la politica, ci devono essere anche per i tecnici», ha sostenuto Giovanna Calciati (Pd) secondo la quale soprattutto è giusto che i dirigenti «si prendano le loro responsabilità quando sbagliano e in questi anni è accaduto e accade», ha segnalato.

E' stato l'assessore al bilancio Luigi Gazzola a replicare informando che lo stipendio netto di Gambardella è di «5.700 euro al

mese per funzioni estremamente complesse». In diretta polemica con Polledri è entrato il sindaco Reggi: i soldi che prende il city manager «sono tutti meritati considerata l'onere delle sue funzioni e quanto fa risparmiare al Comune ad esempio rivestendo l'incarico di amministratore di varie partecipate». Piuttosto «sarebbe bello che assegnassimo le indennità di risultato anche ai

L'intervento del sindaco Reggi ieri in consiglio comunale. In primo piano l'assessore al bilancio Luigi Gazzola

parlamentari che magari scaldano la sedia. In dieci anni prendono 1,7 milioni di euro, ma che risultati portano a casa?».

Nel bollare come «strumentale» l'odg di Polledri, Reggi ha precisato che «il direttore generale di Milano prende 197mila euro, più un'indennità di carica di almeno 65mila euro e oneri contributivi che Polledri ha omesso di comunicare, questo per dire che attendibilità il suo documento».

Voto contrario all'odg, con quattro della maggioranza che però non hanno partecipato alla conta: Calciati, Ernesto Carini, Edo Piazza, Bruno Galvani.